



"C'è bisogno, specialmente oggi, di un'adeontologia del sindacato che dia credibilità e certezze ai lavoratori e che lanci ai giovani che vogliono cimentarsi con questa prova, il messaggio che, lavorare per la CGIL e nella CGIL non è un mestiere come un altro, ma può essere, può diventare una ragione di vita".

Bruno Trentin

"Abbiamo bisogno di contadini, di poeti, gente che sa fare il pane, che ama gli alberi e riconosce il vento".

Franco Arminio

***Relazione introduttiva
Segretario Generale
Giuseppe CAROTENUTO***



Care compagne e cari compagni,
delegate e delegati,
gentili ospiti,

benvenuti al VIII Congresso della FLAI CGIL Campania.

Provo una grande emozione nel trovarmi di fronte a tutti voi, insieme alle persone con le quali in questi anni, ho condiviso tante iniziative allo scopo di migliorare le condizioni di lavoro, nella tutela e nel rispetto dei diritti di ciascuno.

Grazie di essere qui oggi così numerosi.

Saluto i rappresentanti delle associazioni professionali di categoria e ringrazio per la loro presenza i colleghi della FAI CISL e della UILA UIL, sono certo che il vostro saluto sarà cosa gradita.

Ci accingiamo a celebrare l'atto conclusivo di un lavoro fondamentale per la nostra organizzazione, un percorso che ha permesso la partecipazione di tutti i nostri iscritti nelle numerose assemblee di base, svolte nei luoghi di lavoro. Quest'oggi, per me, è un grande motivo di gioia e d'orgoglio, di gioia perché il rinnovo degli organismi di ogni organizzazione democratica attraverso il percorso congressuale è un momento di riflessione sugli obiettivi prefissati e sui risultati raggiunti e al tempo stesso un momento di festa, in quanto indice di vitalità dell'organizzazione.

D'orgoglio, perché la FLAI con i suoi 21.470 iscritti è una categoria importante all'interno della CGIL Campania, e soprattutto perché sul territorio la FLAI, oltre alle sue dimensioni organizzative, può considerarsi senz'altro una realtà coesa e politicamente matura, consapevole delle sfide che ha di fronte, pronta al cambiamento, disponibile a mettersi in gioco, a rischiare per riformarsi e contribuire a riformare il mondo del lavoro.

Questa importante condizione, che va oltre gli stati d'animo, è il risultato raggiunto negli anni grazie al lavoro delle Segreterie Provinciali, ma anche e soprattutto grazie all'intelligenza e all'accortezza dei nostri iscritti, dei delegati, dei nostri eletti nelle RSU, di cui voi, in questa sede, siete l'espressione più alta.

Un po'di noi...

Un congresso non è un rito ma è un valore, anche perché, oggi in particolar modo, deve affrontare due grandi questioni, avendo alle spalle una valutazione su quanto è avvenuto negli ultimi anni e con un riferimento alla attuale situazione sociale, politica ed industriale: la prima, quale strategia sindacale per i prossimi anni per riunificare il lavoro e, la seconda, come affermare una identità forte della CGIL intorno al valore dell'Uguaglianza e del Lavoro.

Le assemblee sono state una formidabile occasione non solo per discutere i temi al centro dei due documenti su cui ci siamo confrontati e sui quali la maggioranza dei lavoratori ha scelto quello che illustrava **Il Lavoro E'**. Documento approvato dalla nostra segretaria Susanna CAMUSSO.

Un documento che si sviluppa su 4 parole chiave : Uguaglianza, Sviluppo, Diritti e Cittadinanza, Solidarietà e democrazia. Assi portanti della nostra vita di lavoratori e cittadini.



Le assemblee sono anche ascolto, ed è qui che si misura quello spiazzamento sociale che vivono i lavoratori, in una società che ha svalorizzato il lavoro, la sua funzione sociale oltre che produttiva, il suo grande valore di autoaffermazione delle persone e di riconoscibilità sociale. Sta qui, insieme alla mancanza di soggetti politici in grado di assumere il lavoro come centrale nel loro agire politico, quel senso di solitudine, che attraversa tanta parte del mondo del lavoro e che ha prodotto in Campania una divaricazione tra rappresentanza sociale e rappresentanza politica, per cui, è del tutto normale per molti lavoratori essere iscritti alla CGIL, e votare per la Lega, soggetti portatori di valori tra loro non conciliabili.

Ci troviamo ad affrontare un momento veramente difficile. Da un lato, una crisi economico-finanziaria con effetti sociali pesanti sulle condizioni di vita di centinaia di milioni di persone, che ha accelerato la crescita delle diseguaglianze socio-economiche e politiche, dell'esclusione sociale a danno dei ceti medi e delle fasce più deboli della popolazione. Dall'altro, una crisi politica che si manifesta in una molteplicità di fenomeni : primo fra tutti quello dell'aumento esponenziale del tasso di astensionismo elettorale, che si accompagna anche a un disorientamento dei valori.

Una crisi che ha investito anche i corpi intermedi di rappresentanza, per la scarsa capacità di porre in atto momenti di partecipazione e di riflessione

collettiva. Incapaci di creare identità.

Tutto ciò, ha favorito in tutta Europa, l'affermazione di forze populiste, che hanno la presunzione di interpretare i veri interessi e le legittime aspirazioni del popolo, dispensando promesse di riscatto e di soluzione ai problemi, con l'adozione di fatue ricette che innescano politiche economiche neo-liberiste, nuovi protezionismi e conflitti, tensioni tra i più deboli e i diversi.

Un'onda destabilizzante che sta travolgendo i valori universali di libertà, uguaglianza e fratellanza. Un mostruoso inganno. Un'onda di disumanità che travolge l'Occidente che mina al principio sancito 70 anni fa nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani: *"Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza"*.

Dall'America di Trump e alla superiorità bianca e i muri di Orban, dagli antiabortisti polacchi ai tanti dittatori alle porte dell'Europa come Erdogan e Al-Sisi, fino a casa nostra con Salvini.

E così, che l'avanzare di sentimenti sovranisti e xenofobi ci riportano indietro nel tempo, e ledono i principi di democrazia e uguaglianza che sono assi portanti del nostro paese, della nostra identità.

La violenza verbale e mediatica che si è scatenata in questi ultimi mesi, alimentata dal ministro dell'odio, è figlia di un'isteria collettiva, frutto di incertezza nel futuro. Un futuro, appunto, offuscato dalla minaccia di nuovi fascismi. Di nuovi e diversi egoismi.

Si diffonde l'idea falsa che la frammentazione dei diritti sociali, del lavoro, che tutto ciò che è accaduto in questi ultimi decenni, sia colpa di chi è venuto dall'esterno, dei migranti. È una rappresentazione totalmente infondata. È un'umanità che fugge da fame, povertà, guerre, terrore.

Ma in Italia soffia un vento furioso di propaganda continua e di violenza. migranti diventano ostaggi, nemici, gente pericolosa. Insultati, picchiati, feriti da armi da fuoco,



concentrati in centri invivibili. Adulti, donne sole, bambini trova no in Italia un'ostilità crescente.

Se riescono ad arrivare in Italia!

Rabbrividisco, ancora, all'immagine del corpicino con la maglietta rossa, e sangue sulla spiaggia.

E come se non bastassero, il blocco delle navi e il boicottaggio delle ONG, il governo approva un decreto che, se accolto dal Parlamento, metterebbe ancora più a rischio la loro vita.

Un Decreto che punta a demolire il diritto d'asilo, a consegnare a i privati l'accoglienza puntando su i grandi centri che alimentano corruzione e razzismo, scaricando sui territori costi, disagio e tensione sociale. Sono proprio le leggi, che da anni chiediamo vengano cancellate, come la Bossi-Fini e ora il decreto Sicurezza, a creare milioni di irregolari che saranno sfruttati come schiavi nell'economia sommersa. E' solo una rappresentazione piegata all'uso strumentale finalizzato alla costruzione di consenso elettorale scaricando sui migranti la responsabilità prima, delle ansie, delle preoccupazioni e della precarietà di vita e di futuro di aree sempre più vaste di popolazione. Una sospensione della realtà che sacrifica le persone (non più uomini e donne, nomi propri o biografie, ma categorie narrate in negativo e con preoccupazione) e nel contempo smantella in modo costante i presupposti di quella cultura dei diritti che ha fatto dell'Italia un paese all'avanguardia.

È così l'attacco a Riace, un altro pezzo di umanità che viene violentemente strappato al nostro paese. L'ennesimo atto muscolare di questo governo. Ebbene io sono con Mimmo Lucano! Lo sono perché a Riace come in tanti altri luoghi di questo Paese, ostinatamente si prova a costruire una società più giusta e solidale opposta a quella che ci propone Salvini che non può che generare futuri cupi, insicuri e violenti. A dirla con le parole del Sindaco *"quando si vede qualcuno che muore è impossibile rimanere indifferenti, non si può stare fermi perché 'lo dice la legge'. Anche le leggi naziste erano la legalità ma è stato un dramma per l'umanità"*.

La Costituzione italiana, all'articolo 10 della Carta, recita che l'ordinamento italiano *"si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute"* e *"la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali"*.

La CGIL difende la Costituzione! La CGIL è con Mimmo Lucano!

E non tocchino i bambini! Come è accaduto a Lodi e a Montefalcone! Ma come si può negare la mensa a bambini ! Come si può negare l'accesso alla scuola dell'infanzia a un piccolo che non sa quanto sia contorto il mondo degli adulti, bimbi che avrebbero giocato e mangiato con gioia con i propri compagni neri, gialli, brutti o belli. Perché i bimbi, non comprendono l'odio, la diversità non la conoscono, la vivono.

Se ne faccia una ragione chi ci dice che non dobbiamo occuparci di queste cose, chi vorrebbe che lasciassimo perdere, chi nega che in Italia si sta sdogando l'odio e l'intolleranza. La CGIL non tradisce e non dimentica i suoi valori.

La sfida oggi, è tra umano e disumano, stiamo perdendo qualcosa di noi stessi, che è quella risorsa salvifica che ha permesso alla specie umana di sopravvivere e la capacità



di com-patire, cioè di soffrire insieme. La capacità di vedere sé, negli altri. Se perdiamo questo la società si disgregherà.

Io credo, che non possiamo tenere separata la questione dei diritti umani dalla questione dei diritti sociali. Ci vuole un'intransigente difesa dei diritti sociali di tutti, italiani e non, e dei diritti umani universali.

Se guardiamo ai diritti sociali, in questi ultimi anni, ci rendiamo conto che a risentire degli effetti della crisi, sono le fasce più deboli della popolazione, mentre aumenta in maniera inquietante l'area grigia di coloro che si stanno impoverendo e temono di perdere la relativa agiatezza conquistata.

Ed è ancora una volta il sud quello che resta indietro.

La forbice tra Nord e Sud non si è ridotta, ma, addirittura, si è allargata in questi anni. Dagli indici di povertà e di esclusione sociale, dai livelli occupazionali e di reddito pro-capite, fino alla qualità dei servizi (sanità, scuola, trasporti), in tutti i rapporti più recenti continuano a emergere (almeno) due tipi di Italia. I dati pubblicati dall'ISTAT, che chiudono il 2017, dicono che il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno (19,4%) è tre volte quello del Nord (6,9%) e circa il doppio di quello del Centro (10%). Mentre il Centro - Nord, sta uscendo dalla crisi, il Mezzogiorno è ancora nella palude. È come la poesia del pollo di Trilussa. *"C'è un'Italia che ne mangia due, anzi tre, e un'altra che rimane a digiuno. Se al pollo sostituiamo i posti di lavoro, il piatto è servito"*.

Il divario occupazionale tra Nord e Sud è di oltre 20 punti. Al Sud il malessere è come moltiplicato per tre: non solo la disoccupazione è tre volte tanto quella del Nord, anche il rischio di cadere in povertà è triplo, rispetto al resto del Paese.

Se quindi, prima della crisi preesisteva un problema, se tale problema è stato storicamente indicato come "questione meridionale", oggi, crisi e tipologie della ripresa evidenziano il Mezzogiorno, ancora una volta, come il vero problema che grava sulle prospettive future del Paese e come tale va affrontato come "questione Nazionale".

Il destino ed il futuro di un Meridione, che contemporaneamente è europeo e mediterraneo, devono sempre più essere riportati nelle mani del meridione stesso. Credo, che la ricerca di alcune idee forza, attorno alle quali costruire una strategia di sviluppo possibile della Campania e del Mezzogiorno in Europa, e la capacità di farle vivere concretamente nelle vertenze aziendali e territoriali aperte, siano per noi il terreno vero di confronto e di iniziativa.

Questa sfida è vitale per il Paese ma ancor più per un Sindacato che ambisce a mantenere e rafforzare la sua caratteristica di sindacato di tutti i lavoratori.

Una sfida, di queste dimensioni, richiede la convergenza prioritaria di tutte le risorse disponibili, di un quadro organico di tutti gli strumenti, del concorso di tutti gli attori istituzionali, politici e sociali.

Una sfida che va aiutata da un lato, evitando i rischi di una eccessiva sottovalutazione dell'importanza e del ruolo dell'apparato industriale per gli equilibri ed il futuro dell'intera regione, e dall'altro, assumendo anche sul terreno dei servizi, dei beni culturali, della tutela ambientale e dei lavori ad essi collegati l'innovazione come asse centrale.

Su questo punto, il documento congressuale è chiaro, come è chiara l'idea di uscita dalla crisi: serve una nuova IRI o "Agenzia per lo Sviluppo" intorno ad un'idea condivisa di futuro; serve un piano straordinario di manutenzione del territorio all'interno di un



"green new deal", serve un ruolo dello Stato sia come controllo pubblico, ma anche come "Stato Innovatore" che indirizzi e coordini le scelte del privato, indicando le priorità.

Innovazione come centro della ridefinizione del rapporto tra industria e città, tra modelli produttivi, beni prodotti e mercato, tra attività formativa e lavoro. Innovazione come via per determinare profondi mutamenti qualitativi e quantitativi nell'organizzazione dei tempi di vita e di lavoro. Innovazione nelle relazioni tra i soggetti politici e sociali che ambiscono alla progettazione ed al governo della nuova fase e dunque nelle regole che devono presiedere alla contrattazione delle nuove flessibilità.

Occorre poi puntare sul territorio. E' necessario connettere territori e persone con collegamenti materiali e immateriali. Prendersi cura del territorio e di chi lo abita, con una strategia pluriennale che lo metta in sicurezza ed eviti lo spopolamento delle aree interne.

Il territorio e la sua manutenzione, la sua valorizzazione. la messa in sicurezza del patrimonio urbanistico, architettonico e archeologico sono le condizioni indispensabili per la sua conservazione e quindi per una sua valorizzazione.

Sul territorio, sulle sue esigenze, sulle sue connessioni reali vanno calibrate le politiche delle reti dei principali servizi dai trasporti, ai rifiuti, dall'energia al ciclo delle acque, dalla P.A. alla sanità e ai servizi sociali.

Queste le proposte per lo sviluppo del sud, le proposte della nostra Organizzazione, della CGIL che si è sempre battuta per un paese unitario, ribadendo il proprio impegno per il mezzogiorno d'Italia, troppo spesso dimenticato dalla politica, oltraggiato e vilipeso.

E ancora una volta, le scelte anche di questo governo vogliono farci credere che il Decreto Dignità possa aiutare il sud. Ma il reddito di cittadinanza, compagne e compagni, non è una politica espansiva, è una misura sociale, è un'altra forma di assistenzialismo. La vera emergenza della nostra Regione è il lavoro che manca. Occorre creare lavoro e prospettive. Dotare il paese di infrastrutture e servizi. Solo così saremo in grado di riconnettere il sud al nord e ancor di più il sud all'Europa.

E a proposito di Europa, consentitemi un breve passaggio.

La CGIL è per un'Europa diversa, non più sottoposta alle logiche finanziarie, ma che faccia sue le ragioni e i diritti del lavoro e delle persone.

Le pulsioni antieuropee, che si stanno manifestando in tutti i paesi, sostenute dai partiti populistici, di destra e xenofobi, trovano alimento nelle politiche che questa Europa, a maggioranza di destra, ha messo in atto.

Bisogna mettere da parte gli egoismi e gli interessi che fino ad oggi hanno determinato le scelte a Bruxelles, pena l'implosione e la messa in mora della possibilità di far crescere l'Europa politica. Quell'Europa politica di cui c'è bisogno e che invece dimostra la sua debolezza e la sua inconsistenza. Le prossime elezioni europee, saranno molto importanti per provare a convincere le istituzioni di Bruxelles a cambiare le politiche economiche e a occuparsi delle ricadute sociali, fino ad oggi poco considerate, che si tengono distanti dalla sofferenza di una parte rilevante dei cittadini di tutti i paesi dell'Unione.

Al centro delle proposte della CGIL nel Congresso è il lavoro, il lavoro che vogliamo dignitoso per il reddito che produce e dignitoso per i diritti, che non possono essere



messi da parte, non dimenticando l'articolo 1 della Costituzione. **L'Italia è una Repubblica fondata sul LAVORO.**

Il lavoro da creare rivedendo i vincoli imposti dall'UE o autoimposti, come il pareggio di bilancio inserito nella nostra Costituzione.

Ecco queste saranno le sfide future mettendo al centro della nostra azione il Lavoro, quale necessaria cerniera che tiene insieme la società civile senza la quale la democrazia fatica a mantenere stabilità.

Certo, il sindacato presenta colpevolmente dei ritardi che oggi vanno superati. Il suo rigenerarsi, nonché il suo riproporsi, paiono oggi necessità fondamentali per la tenuta del sistema. E' sicuramente necessario che siano individuate nuove strategie e nuove modalità di intervento secondo quelle che sono le mutate condizioni del lavoro e delle imprese. Andare di più incontro al bisogno dei lavoratori, aiutare i giovani per l'inserimento nel mondo del lavoro e trovare le forme per supportare la riqualificazione di quanti hanno perso il posto di lavoro e cercano una nuova collocazione. La nuova sfida dovrà sicuramente essere legata al Welfare aziendale, senza che esso diventi il Premio per obiettivo, riteniamo che il lavoratore debba percepire salario e utilizzare il welfare aziendale per rafforzare i fondi pensionistici integrativi quali ALIFOND e il fondo sanitario FASA, estendendone le coperture.

Ma che non si dica che la CGIL non è stata presente sui temi dei governi precedenti! Lo è stata spesso in solitudine, ma sempre in campo.

Abbiamo contrastato il Jobs Act, lottato per la necessità di ripristinare l'Articolo 18, abbiamo presentato i referendum per questo, per la definizione di un Nuovo Statuto dei Lavoratori, in grado di riunificare la condizione lavorativa intorno ad un nucleo di diritti indisponibili e universali: le ferie, la malattia, la maternità, una paga definita da un contratto. Abbiamo, forse con poca forza, contrastato la Fornero, ferita aperta tra istituzioni e lavoratori, ferita ancora aperta dentro il mondo del lavoro e quindi tra lavoratori e sindacato, ferita nel Paese, perché la demografia pesa e non c'è futuro per un Paese dove i lavoratori, in modo particolare i più giovani, sono i più precari, i più poveri e rischiano di essere working poor, cioè poveri anche se un lavoro ce l'hanno.

E se parliamo delle scelte del governo giallo/verde, sul "Decreto Dignità" sicuramente è stata una scelta sbagliata la reintroduzione dei voucher, lo sappiamo che si toglie la dignità a tanti lavoratori costretti ad accettare tutto. Anche a lavorare 14 ore al giorno e in condizioni di sfruttamento. Ancora una volta si penalizzano i soggetti più deboli e difficili da organizzare. Ancora una volta le imprese sono al centro, sono considerate il riferimento della politica.

E se parliamo di sfruttamento e lavoro nero, dobbiamo parlare di illegalità. Un altro tema su cui il sindacato dovrà continuare a fare la sua parte, è la lotta alla illegalità, alle mafie, alla corruzione, temi che richiedono una vera priorità di intervento.

La legalità, per tutto il Paese ma ancor più nel Mezzogiorno, è davvero una precondizione per ogni politica di sviluppo, ma da realizzare contestualmente al cambio delle politiche e quindi non un alibi per una scelta di immobilismo (come pure da più parti si è teorizzato soprattutto in materia di grandi interventi infrastrutturali). Infatti, uno Stato che rinuncia è uno Stato che ha già perso. Se perde lo Stato, ed il Mezzogiorno resta nelle attuali condizioni, il vero e proprio circolo vizioso che spesso



lega sottosviluppo, marginalità sociali, diseguaglianze, sostanziale privazione degli elementari diritti di cittadinanza alle mafie, non potrà mai spezzarsi.

La nostra azione

Non è semplice fare un bilancio di quanto ciascuno di noi fa, sui territori, nelle aziende spesso verso un popolo di invisibili, privato di diritti e dignità.

Viviamo momenti fatti di fatica, di risultati, di responsabilità e anche di dubbi, quelli che talvolta ti assalgono, ti fanno chiedere se e come si può fare di più, come rispondere al meglio al mandato che ti è stato affidato, come vivere e comunicare il senso di una scelta di vita che porti con te ogni giorno, quella stessa che ti dà la forza e la voglia di andare avanti, di migliorare, di lottare assieme alle tue compagne e ai tuoi compagni per difendere il posto di lavoro, per sottoscrivere un accordo, per migliorare le condizioni di lavoro, per rivendicare lo sviluppo del nostro territorio.

Aris Accornero, grande studioso del mondo del lavoro, venuto a mancare di recente, era solito dire : *"Quello del sindacalista non è un mestiere vero e proprio. È una missione. C'è dentro militanza e volontariato"*.

Ed è COSÌ.

Tantissime le iniziative messe in campo in questi 4 anni. Prima tra tutte il sindacato di strada che ci caratterizza fortemente. Il nostro modo di fare sindacato sul territorio, per strada, andando dai lavoratori e non in attesa che essi vengano da noi, può produrre nuovi frutti, ne abbiamo visto i germogli nelle iniziative che ci hanno visti protagonisti. Siamo stati impegnati nelle piazze per raccolta firme per la Carta dei diritti universali del lavoro, consegnata al nuovo Parlamento, con la quale, abbiamo proposto un vero e proprio cambio di paradigma nelle regole del diritto del lavoro.

In questi anni la FLAI, ha conquistato tanti rinnovi raccogliendo la sfida di chi vede nella contrattazione non solo uno strumento di rivendicazione, ma una leva di sviluppo comune.

I rinnovi del CCNL dell'industria alimentare, della panificazione, dei consorzi agrari, dei contoterzisti, ortofrutta firmati unitariamente con FAI e UILA, dimostrano come la salvaguardia del potere d'acquisto del salario sia possibile. E' questa la strada di un sindacato che sa e che vuole agire sulle leve di un cambiamento ampio, facendosi libero agente contrattuale e attivo soggetto politico in grado di interpretare una parte importante e positiva nella trasformazione del Paese.

La contrattazione è asse portante del nostro agire per affermare e riconquistare diritti e tutele. La prossima stagione dei rinnovi degli accordi integrativi della contrattazione di II livello insieme a FAI CISL e UILA UIL, sarà il primo banco di prova per misurarsi con i problemi dell'industria 4.0, che ci obbligherà a ragionare su nuovi strumenti contrattuali. Senza perdere di vista la necessità di tenere assieme lavoro e innovazione, il lavoro come l'abbiamo conosciuto con il lavoro che verrà, non solo industria 4.0 e robotica ma anche auto-imprenditorialità, nuove forme di lavoro autonomo.

Abbiamo rinnovato i CPL, che costituiscono la vera impalcatura della struttura contrattuale nel settore agricolo, dal momento che definiscono salario e classificazione professionale dei lavoratori e pongono le basi della bilateralità decentrata.



Anche la Legge 199, contro il caporalato e lo sfruttamento in agricoltura ci consegna un importante lavoro. Abbiamo conseguito un risultato straordinario, una legge che voglio definire una svolta storica, che rappresenta la risposta dello Stato al degrado dei diritti e delle persone, al calpestio della dignità ; uno Stato che si è riappropriato del proprio ruolo ed ha ristabilito il principio della legalità nelle campagne. Si sanciscono principi, in apparenza semplici, ma che rivendicavamo da anni: chi farà intermediazione illecita e sfruttamento sarà perseguito e punito con il carcere, con una pena da 5 a 8 anni di reclusione. Una legge, che come FLAI ci dà anche una grande opportunità e grande responsabilità. Tutti, ora, dobbiamo fare la nostra parte, affinché questa legge sia realmente esigibile

Tra i nostri lavoratori c'è un numero enorme di immigrati, di braccianti senza contratto, o con contratti fasulli. A questo popolo di sfruttati dobbiamo continuare a dire con tutta la forza e la capacità di organizzazione che abbiamo, che il sindacato è vicino a loro, si batterà per tutelare i loro diritti e per sconfiggere l'illegalità.

Un lavoro dignitoso in termini salariali e di garanzie offerte, conferisce a una persona autonomia e indipendenza, stimolando la consapevolezza dell'individuo circa le sue capacità, rendendolo agente della propria vita e del proprio sviluppo.

In questi anni difficili, economicamente instabili, i comparti agroalimentari e ambientali continuano ad assicurare una solida base anticiclica. È un panorama incoraggiante quello restituito dai principali osservatori nazionali, che assegna no all'attività dell'agro-industria e ai settori della forestazione e della bonifica il ruolo di moltiplicatori di sviluppo e coesione.

La fotografia è quella di un tessuto interconnesso, con filiere integrate e una moltitudine di diverse identità produttive che assicurano tipicità e tracciabilità alla nostra eccellenza. Un patrimonio economico, sociale, culturale, che presenta ancora grandi potenzialità.

E l'*agroindustria* è un comparto che può consentire, un vero e proprio decollo industriale, oltre ad essere uno dei punti degli elementi chiave della nostra economia, per le sue caratteristiche e tipicità conosciute ed invidiate in tutto il mondo. Assi portanti di una politica agroalimentare di successo sono - e si affermeranno sempre più - **qualità e sicurezza**. I prodotti agroalimentari "*made in Campania*" godono, di grande credito d'immagine all'estero per il vasto assortimento e per l'alto livello di qualità a cui si affianca un patrimonio di saperi e tradizioni impareggiabile e universalmente riconosciuto.

La Campania si distingue, rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, per la presenza di ben 28 prodotti riconosciuti tra DOC, DOCG ed IGT. 6 DOP e 5 IGP, a cui vanno aggiunti oltre 300 prodotti tradizionali delle diverse realtà territoriali. Di fronte ai sempre più alti standard di sicurezza, qualità e sostenibilità richiesti dai consumi nelle economie avanzate, la competizione non può che avvenire nella fascia alta, con il consolidamento dell'eccellenza e delle tipicità, il rilancio delle filiere produttive che puntano non solo a un alto valore aggiunto, ma anche a più elevati valori sociali.

La sfida del futuro dell'agroalimentare del territorio sarà imperniata nella valorizzazione ulteriore di tale patrimonio, rafforzando sempre più il contenuto di sicurezza alimentare: a tale scopo sarà indispensabile promuovere serie politiche di tutela ambientale e incentivare la ricerca per la messa a punto di modelli produttivi, da l campo a lla tavola, socialmente e ambientalmente compatibili.



Lo sviluppo economico del comparto può, e deve essere legato alla grande opportunità offerta dai consistenti flussi turistici, con il reciproco vantaggio, tutto a beneficio del territorio, di affiancare alla gradevolezza dell'immenso patrimonio storico e culturale la ricchezza dei sapori e delle eccellenze agroalimentari.

La crescita si guadagna con modelli che sanno unire ed esaltare la cultura e i saperi dei territori, puntare a qualità, bellezza e benessere diffuso. Servono reti relazionali a più ampio spettro, luoghi in cui le aziende e il mondo del lavoro operino insieme, perseguendo obiettivi che leghino interesse di parte e bene comune.

E per mantenere le eccellenze si deve puntare ad istituire un marchio etico, a garanzia di un prodotto di qualità, intesa non solo sotto il profilo della salubrità, della genuinità e dell'aspetto igienico sanitario, dell'attenzione all'ambiente e al territorio ma anche del rispetto delle condizioni di vita e di lavoro della manodopera impegnata, nel pieno rispetto dei fondamentali diritti senza l'impiego di manodopera minorile e di qualsivoglia forma di sfruttamento e non ultimo, al contrasto ai fenomeni d'infiltrazione criminale nell'intera filiera.

Inoltre, non possiamo perdere l'occasione di **Industria 4.0**, Piano con cui si intende aggiornare il comparto manifatturiero alle grandi innovazioni che fanno parlare di Quarta rivoluzione industriale.

Dobbiamo capire come dirigere le dotazioni su innovazione e ricerca, qualità di processo e di prodotto, digitalizzazione delle dinamiche produttive e distributive. Ulteriore passaggio fondamentale è la formazione e la riqualificazione del capitale umano impiegato nelle aziende. Lavoro e formazione devono, quindi, fare sistema nell'industria 4.0 per questo motivo, dall'alternanza scuola lavoro alle aziende, è necessario supportare e sistematizzare la qualità del lavoro.

Non è possibile avvalersi ancora del "lavoro accessorio o pagato con gli scontrini" perché non consente continuità nella formazione e nello scambio di informazioni tra i lavoratori.

Ma dobbiamo lavorare anche su obiettivi che incrementino e salvaguardino occupazione, qualità del lavoro e aggregazioni di filiera. Servono misure tese a rafforzare la struttura duale di un sistema produttivo che, da un lato, vede poche grandi imprese affermate a livello mondiale; e, dall'altro, vive di tante piccole e medie realtà d'eccellenza.

Ovviamente l'industria agroalimentare non è esente da grandi criticità. E la FLAI CGIL Campania non ha intenzione di arrendersi alla crisi che ha colpito alcune aziende di produzione alimentare e creato in alcune province una vera e propria desertificazione industriale. Occorrono strategie che impediscano alle aziende come già fatto con Coca Cola, Ferrero e ultimamente Unilever, che dietro processi di ristrutturazione disinvestono sul nostro territorio e dislocano la propria attività altrove. Che spesso questo altrove è il già ricco Nord.

Ultima, ma non per importanza, è la nostra vertenza per ricostruire il Polo Alimentare dell'industria della pasta. Rilanciare le azioni iniziando dai Pastai di Gragnano e non tralasciando le altre numerose realtà di questa regione come, La Rummo, la De Matteis, o anche le grandi multinazionali come Barilla (Voiello).



La nuova agricoltura

Bilateralità e contrattazione sono temi centrali per un settore portante come quello agricolo. Il comparto in questi anni ha registrato, specialmente nel Mezzogiorno, numeri molto incoraggianti, premiando le realtà che investono sul lavoro ben professionalizzato, retribuito e tutelato.

Non c'è agricoltura in Europa, che abbia una capacità di generare valore aggiunto quanto quella italiana. Primato che risponde agli impulsi di un settore in grande trasformazione. L'eccellenza raggiunta in certe produzioni, l'estensione delle colture Bio e a denominazione d'origine, le nuove tecniche di lavorazione, hanno davvero trasformato il comparto, emancipandolo da quel falso luogo comune, che fino a qualche tempo fa, lo associava a marginalità e arretratezza.

Qui sta nascendo una nuova agricoltura, che come dimostra la ricerca dell'IRES è un settore in crescita e che può costituire un volano di sviluppo dell'economia del territorio. Sono i giovani quelli che puntano sempre di più sull'agricoltura, sono loro i contadini del terzo millennio che rivoluzionano il lavoro dei campi per battere la crisi.

Il rilancio dell'agricoltura nei nostri territori, deve essere sostenuto da politiche atte a valorizzare la qualità dell'offerta, e non può prescindere dalla necessità di concepire una nuova filosofia dell'uso dell'ambiente rurale, inteso non più solo come fattore produttivo, ma anche come spazio "sociale".

Servono interventi capaci di rispondere alla frammentazione delle aziende, reti d'impresa che formino filiere integrate con l'industria della trasformazione. Servono strategie di sviluppo ben coordinate nate dalle varie amministrazioni e un miglior utilizzo delle risorse nazionali ed europee. Il patrimonio occupazionale, sociale, culturale del comparto si difende con più stringenti normative nazionali e comunitarie che garantiscano la tracciabilità delle materie prime, dei processi di trasformazione, dei marchi d'origine.

La crescita di opportunità lavorative nell'agricoltura infatti è dovuta allo sviluppo di nuovi mestieri, con circa il 70% delle imprese giovani che opera in attività multifunzionali : dall'agriturismo alle fattorie didattiche; dalla vendita diretta dei prodotti tipici e del vino alla trasformazione aziendale del latte in formaggio e yogurt, ma anche pane, birra, salumi, e addirittura agricosmetici.

Ha successo chi sceglie alimenti di nicchia, o riscopre prodotti del passato in chiave moderna, dagli allevamenti di capre ai grani antichi o ai vitigni autoctoni. Ci sono aziende d'eccellenza, fatte da giovani imprenditori che crescono e offrono lavoro e che "danno lezione" a chiunque, sul territorio nazionale e non solo. Aziende contemporanee, innovative e piene anche di energia creativa.

Nuove parole e nuove funzioni entrano nel vocabolario e nella pratica quotidiana, dando luogo a una rivoluzione che mette ognuno di noi di fronte a molte possibilità e ad altrettanti interrogativi.

Ovviamente occorre promuovere concretamente, dopo anni di annunci, l'affidamento delle terre incolte, occorre dare vita alla banca della terra per aiutare i giovani ad inserirsi in percorsi di lavoro, favorire il ricambio generazionale ma anche consolidare imprese agricole già esistenti.



Si deve consentire l'accesso ai giovani agricoltori attraverso canoni agevolati di compravendita o affitto; incentivare l'affiancamento generazionale per consolidare il connubio tra innovazione tecnologica e tecniche tradizionali agricole e favorire l'accesso al credito per le aziende condotte dai giovani imprenditori.

Ovviamente, non ne possono essere esclusi i terreni confiscati, dove attraverso il recupero sociale e produttivo di beni liberati dalle mafie, si possono ottenere prodotti di alta qualità, attraverso metodi rispettosi dell'ambiente e della dignità della persona.

A Scafati, nei terreni del boss Galasso, stiamo lavorando, insieme ad ALPAA, a questo progetto. Il Fondo Agricolo intitolato a Nicola Nappo, giovane fabbro vittima innocente dalla camorra, è un terreno di 115 mila metri quadrati sottratti al Clan. Un progetto di riscatto su terreni per lungo tempo governati da una subcultura mafiosa, possono oggi vivere di una rinata dinamicità.

Le produzioni spazieranno dalle colture generiche, alle varietà autoctone del territorio, come il cipollotto. Vogliamo contribuire anche alla riscoperta dei sapori tipici locali e ad alto contenuto evocativo, e creare una filiera incentrata sul rispetto dei valori etici e sociali, e sull'ottenimento delle migliori materie prime dall'eccellente qualità dei profili organolettici.

Legalità, sviluppo e lavoro queste le parole chiave che contraddistinguono quindi la nostra azione.

I diritti "d'ambiente"

Condizione essenziale per far funzionare bene l'agricoltura deve essere legata a una politica di tutela ambientale, che preservi la fertilità del suolo, la qualità dell'aria, la stabilità idrogeologica, l'integrità dei bacini idrici e del patrimonio montano e boschivo.

Troppo spesso gli obiettivi ambientali sono stati contrapposti al lavoro, occorre, invece, che una sintesi non solo sia possibile ma sia necessaria per tutelare l'ambiente dove viviamo e la salute di lavoratori e cittadini.

Ma in questi anni, il manifestarsi delle morti e delle distruzioni che colpiscono ancora in maniera drammatica il nostro Paese, dimostrano l'insufficienza di quelle politiche, nonostante la crescita del patrimonio di capacità tecniche e ingegneristiche e di conoscenza dei problemi idrografici. Risulta, ancora più grave, se si pensa che i costi di prevenzione per la messa in sicurezza delle aree a rischio, oltre a salvare vite umane, potrebbero nei casi degli eventi catastrofici essere addirittura inferiori a quelli che vengono sostenuti ex post, per riparare ai danni e alle distruzioni.

L'argomento, secondo il quale la prevenzione costerebbe all'Italia meno rispetto a quanto spende per intervenire sugli effetti disastrosi provocati dai danni e dalle distruzioni dell'ecosistema, tocca un altro tema centrale di questa riflessione.

Si guardi agli incendi dello scorso anno, alle frane, alle alluvioni.

La questione idrica, la capacità di gestione dei rifiuti, la lotta all'inquinamento, la difesa del suolo, la difesa della biodiversità, sono tutte questioni che non possono



più essere affrontate con politiche settoriali, che si fanno carico della riduzione degli effetti nocivi di singole pratiche o comportamenti, ma che richiedono un nuovo approccio, globale e integrato.

Il cambiamento climatico sta minacciando la stessa sopravvivenza della vita umana sul pianeta, mettendo già adesso in pericolo milioni di persone a causa dei fenomeni meteorologici estremi: uragani, alluvioni, crisi idrica, incendi, migrazioni climatiche. La terra sta vivendo una crisi ambientale causata dall'aumento dei consumi di risorse naturali. Il suolo è inquinato e fortemente contaminato dall'intervento dell'uomo. La cementificazione selvaggia e l'assenza di una seria politica manutentiva del territorio, del suo patrimonio storico e artistico, degli edifici pubblici e privati, non fanno che aggravare la già allarmante situazione del dissesto idrogeologico e rischio sismico del nostro paese.

Occorre cambiare paradigma!

Possiamo vincere la sfida solo con un'azione integrata che tenga assieme sviluppo, ricerca di piena occupazione, rispetto del pianeta e diritti umani. Cominciando da azioni concertate sui nostri territori, con i sindaci, ma anche e soprattutto con la Regione.

Occorre improntare allo sviluppo sostenibile la politica macroeconomica, la programmazione delle politiche industriali e energetiche, gli strumenti finanziari ordinari, l'impiego degli investimenti pubblici, lo sviluppo delle nuove competenze, la ricerca e l'innovazione, la digitalizzazione e l'automazione, le politiche attive del lavoro.

Dobbiamo rilanciare una grande vertenza unitaria per lo sviluppo territoriale sostenibile, come proposto nel Piano del Lavoro, costruendo alleanze con la società civile e promuovendo, a ogni livello, la partecipazione democratica delle comunità nella definizione delle piattaforme territoriali.

E se parliamo di salvaguardia del territorio non possiamo fare a meno di parlare di lavoratori forestali.

Il settore della forestazione regionale, nonostante gli sforzi fatti con l'attuale governo regionale, stenta a decollare. Rilanciato adottando specifiche azioni di riforma della governance che, andando oltre le contingenti situazioni di emergenza, possano garantire una programmazione di medio e lungo periodo per lo sviluppo e il rafforzamento del comparto forestale campano.

Credo, che l'importanza della prevenzione e conservazione del patrimonio boschivo, giustifica le scelte finalizzate a sostenere erogazioni finanziarie di tipo strutturali nell'ambito del bilancio regionale.

La centralità del settore forestale deve delineare una comune strategia di razionalizzazione e sviluppo. Serve una governance finalizzata alla valorizzazione multifunzionale delle filiere ambientali con quelle energetiche, industriali e turistiche.

Leva essenziale di questo sistema è il lavoro dignitoso, aggiornato, professionalizzato, tutelato. Va promosso e realizzato un utilizzo più efficace delle risorse umane, con iniziative che esaltino il ruolo dei lavoratori nella tutela integrata dei territori. Non si deve fermare, quindi, la nostra mobilitazione per la difesa dei



livelli occupazionali, per la continuità lavorativa, per la stabilizzazione dei rapporti precari.

Il lavoro idraulico-forestale deve essere esaltato sia per le attività che ricopre, sia per le professionalità che esprime.

E con il CIRL, contratto integrativo regionale dei lavoratori idraulico- forestali, sottoscritto con FAI e UILA a gennaio di questo anno, abbiamo delineato un nuovo ruolo per i lavoratori forestali, che saranno impiegati in un'ottica più produttiva nell'ambito delle numerose ed articolate funzioni che gli enti delegati dovranno assolvere. Stessa caratteristica, dovrà assumere l'Ente Bilaterale la cui funzione dovrà essere anche di integrare le prestazioni ai lavoratori del settore.

Se parliamo di difesa del suolo, del territorio, di salvaguardia ambientale, recupero delle acque reflue e tutela del paesaggio dobbiamo guardare a ll'importanza dei Consorzi di Bonifica.

Anche per i consorzi, occorre affrontare il futuro dei territori con la loro modernità.

I Consorzi di bonifica, rimasti l'unico ente intermedio legato al territorio, ricoprono un ruolo importante nella programmazione di questo nuovo modello di sviluppo; alla Regione chiediamo di sfruttarne positivamente le potenzialità. Riorganizzandoli.

È necessario che le risorse disponibili, nazionali e comunitarie, siano investite per realizzare nuove reti ed infrastrutture al fine di irrigare il massimo delle superfici agricole, ripristinando quelle reti obsolete in tutte le altre province della Campania.

E chiediamo alla Regione, che i lavoratori vengano considerati tali, vengano pagati per il lavoro svolto, tutelati, e non costretti a lavorare in condizioni di insicurezza, come accaduto al Consorzio di Bonifica Aurunco e a quello del Sarno.

Ci vorrebbe un libro, e non una relazione congressuale compagne e compagni, per parlare del nostro territorio. Ma non preoccupatevi, ne avrete ancora per poco!

Tuttavia, non posso non parlare della necessità di rilanciare le aree interne della nostra Regione.

L'abbandono delle aree interne è spesso determinato dalla mancanza assoluta dei servizi necessari ad avere una qualità dignitosa della vita e dalla mancanza di opportunità di carattere produttivo e occupazionale. Tra le altre conseguenze, questo fenomeno ha portato all'abbandono delle terre e delle piccole aziende tradizionali.

Le aree interne, possono divenire un laboratorio per fissare livelli sostenibili di utilizzo delle risorse e sperimentare nuove economie riconducibili alla green economy, bio e economia circolare.

È necessario ricostruire un orientamento di promozione agricola che punti a prodotti tipici già presenti, ma poco sviluppati, associata ad una efficiente gestione delle risorse idriche, come volano di intervento per la manutenzione e la valorizzazione del territorio, al fine di contrastare dissesti ed erosione. Bisogna incentivare il ritorno degli imprenditori agricoli, costruendo la promozione di filiere agroalimentari corte, sostenute da un associazionismo in cooperative o di consorzi di prodotto, che operano in bacini di approvvigionamento di 70-100 chilometri, distanza massima fra produttore e consumatore, che si caratterizza no come nuclei produttivi di



prossimità geografica, che hanno a loro interno la condivisione dei saperi, valori e dei mezzi in comune. Le filiere corte e di prossimità, possono essere applicate sia al comparto agro-zootecnico, che a quello agro-energetico, a sostegno delle attività.

Dobbiamo ricostruire un posizionamento che affronti con più decisione le aspettative, le ingiustizie e le povertà, che si sono determinate nelle aree interne.

Mare e terra.... non solo nel piatto!

Sostenibilità, ecologia, efficienza, redditività sono parole chiave anche nel settore pesca. Un settore di grande rilevanza, purtroppo storicamente mortificato da politiche pubbliche non all'altezza, nonostante l'eccellenza delle nostre marinerie e delle nostre produzioni.

Sul settore pesano diseconomie di sistema e una scarsa propensione agli investimenti.

Zavorre che vanno rimosse rafforzando i fattori produttivi del settore nei suoi aspetti qualitativi. Significa ricercare formule che rilancino produttività e competitività, agganciandole alla qualità del lavoro.

Vuol dire anche puntare su catture selettive, elevare il valore aggiunto del pescato, incrementare l'efficienza della flotta natante. E procedere sulla rotta di un modello fatto di eccellenza, sostenibilità, territorialità, con interventi di sostegno pubblico e contrattuale che offrano continuità all'occupazione, certezza alle retribuzioni, solidità al sistema di ammortizzatori sociali e un efficace aggiornamento professionale.

Se la pesca va valorizzata, il pomodoro è già ricchezza!

Il settore delle conserve alimentari per la Campania, in special modo per la provincia di Salerno, rappresenta un tesoro economico, culturale e sociale che ha consentito al territorio di crescere e svilupparsi. Protagonista di questo comparto dell'industria agroalimentare, è certamente il pomodoro. Il cosiddetto "oro rosso".

Nel 2016 l'Italia è stata secondo produttore mondiale di pomodoro dopo gli Stati Uniti e prima della Cina. Un risultato ancor più dirompente considerato l'ultimo decennio di recessione economica. Una grande fetta dell'economia campana proviene dal settore conserviero.

Un miliardo e mezzo di euro di fatturato del settore conserviero in Campania, oltre l'80% dello stesso esportato in Europa e nel mondo. Un tesoro da preservare, promuovere e valorizzare. Ma anche la piaga del lavoro nero, del caporalato e del lavoro minorile da osteggiare e combattere.

Quest'anno abbiamo concordato con l'ispettorato di mandare un questionario conoscitivo delle situazioni aziendali per consentire poi controlli mirati.

Dai dati emerge che lo scorso anno la produzione era più alta, quest'anno si è prodotto il 20% in meno, portando ad un aumento delle assunzioni (circa 400 in più rispetto al 2017). Siamo di fronte ad un'inversione di tendenza. Con l'intervento di ANICAV, Ispettorato e insieme alla FAI e a UILA, si è fatta un'opera di moralizzazione.



Le ispezioni, per le quali ringraziamo il lavoro dell'Ispettorato, hanno evidenziato che il settore del pomodoro da industria è composto da molte aziende sane che operano nella legalità.

Tuttavia sono emerse delle inadempienze concentrate in alcune realtà produttive che, a nostro avviso, devono far riflettere e che bisogna combattere per evitare che continuino ad inquinare uno dei comparti trainanti dell'economia campana. Tutti devono continuare a fare la propria parte. L'illegalità non conviene, creare concorrenza sleale e negare diritti fondamentali ai lavoratori non conviene. Il tempo è finito.

Serve una grande alleanza per dire che siamo in campo, lo siamo stati e lo saremo ancora di più perché se ognuno fa la sua parte, può esserci sviluppo.

Il perché di una scelta

E mi avvio a concludere.

In un contesto di grande confusione politica e di crisi di valori e cultura, la situazione di grande difficoltà economica, l'emergenza sociale, la destrutturazione del mondo del lavoro, la precarizzazione e il conseguente conflitto generazionale presente sia tra i lavoratori attivi, ma anche nell'accesso alla maturazione dei requisiti pensionistici, hanno reso necessaria una riflessione e un'analisi anche al nostro interno, e l'assunzione di scelte ben precise: operare in sinergia con tutti i servizi, perché oggi più che mai, i nostri iscritti, e non solo, hanno bisogno di essere aiutati a muoversi nel mondo della protezione sociale e dei diritti, perché la nostra azione sindacale deve essere frutto di tutele individuali e collettive.

Il nostro progetto di reinsediamento, è stato il punto di partenza della nostra azione, attraverso anche il riposizionamento dei Servizi.

La FLAI Campania, è un'organizzazione con più sedi. Stiamo investendo sulle leghe e sui territori. Questa scelta ci consente di incontrare, nel luogo dove si vive, nuovi iscritti, a prescindere e dalla categoria di appartenenza, favorendo un maggiore insediamento sociale sul territorio accrescendo il nostro livello di rappresentatività.

Abbiamo siglato protocolli. Con lo SPI, al fine di integrare ruolo e competenze dei compagni dello SPI e delle Leghe che già operano in alcuni Comuni strategici, con le conoscenze e competenze proprie della nostra categoria. Abbiamo firmato un protocollo con NIDIL, per gettare le basi a un lavoro di sistema, di rete, chiamando più strutture a un impegno e una progettazione comune. Abbiamo pensato che un'interazione necessaria non può non passare anche attraverso l'integrazione dei servizi. Abbiamo stipulato accordi con l'INCA, ottenendo buoni risultati, garantendo la permanenza degli operatori, nelle sedi che abbiamo aperto.

Dove la cooperazione non c'è, abbiamo vita breve. Il sistema così com'è, fatica a tenere.

La crescita di domanda non corrisponde affatto alle risorse umane ed economiche messe a disposizione.

È necessario sperimentare un nuovo modello organizzativo relativamente al sistema servizi. La nostra organizzazione ha urgente bisogno di un cambiamento culturale in



tema di maggiore professionalità, riqualificazione e rimotivazione dei compagni, a partire dai "funzionari".

Cosa ci attende

Il sindacato deve essere un fondamentale presidio democratico del territorio, intervenendo sulle politiche di sviluppo, sulla regolazione del mercato del lavoro, sulle forme della sussidiarietà sociale, sui percorsi formativi, sull'intero tessuto connettivo in cui si organizza il sistema territoriale. E, credo che questa sia la strada da percorrere. Insieme. Con una rinata confederalità. Dobbiamo finalizzare sempre di più ogni sforzo, ogni risorsa, ogni politica organizzativa sulla nostra capacità concreta di leggere ed interpretare i bisogni dei lavoratori, e di costruire su ciò la nostra rappresentanza.

Dobbiamo guardare al futuro, ai giovani.

Giovani e Mezzogiorno, sono le priorità su cui lavorare tenendo presenti sempre i nostri valori, e cioè regole, diritti, dignità.

Unità e confederalità, sono la forza di cui abbiamo bisogno per affrontare le sfide future, ed è ciò che ci consegna questo nostro percorso congressuale.

Il futuro di questa nostra meravigliosa organizzazione, dipenderà dal contributo che insieme, sapremo dare alla costruzione di una nuova cultura fatta di idee, programmi, cose concrete da realizzare, capace di parlare non solo ai lavoratori, alle compagne e ai compagni del sud e a quelli di tutta l'Italia.

Sono queste le fragilità di oggi che vanno ricomposte con ragionamenti complessivi che tengano conto di politiche di accoglienza e d'inclusione, altrimenti non se ne esce.

E voglio concludere con una frase di Luciano Lama

"L'uguaglianza, la libertà, la democrazia, lo sviluppo, la conoscenza, la giustizia, la salute, la pace. Sono i valori che contano nel progresso umano, e quindi non dobbiamo abbandonarli all'ideologia, ma viverli quotidianamente. Sono i valori da consegnare ai giovani d'oggi, animandone lo slancio e la passione, come è stato per tanti di noi quarant'anni fa. Non so se sono riuscito a fare tutto questo: certo lo vorrei".

Buon Congresso a NOI tutti.